11 maggio 2025 Quarta Domenica di Pasqua anno C

IL SENSO DELLA VITA: PRENDERSI CURA GLI UNI DEGLI ALTRI
IL VERO PASTORE È COLUI CHE PROFUMA DI UMANITÀ

Prevost Robert Francis, Papa Leone XIV°, quando era missionario in Perù

Colletta

O Dio, fonte della gioia e della pace,
che hai affidato al potere regale del tuo Figlio
le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché non ci separiamo mai dal nostro pastore
che ci guida alle sorgenti della vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli At 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.
Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora

essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Sal 99 (100)
R. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.
Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
R. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.
Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
R. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.
Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione
R. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Seconda Lettura
Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo Ap 7,9.14b-17
Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.
Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 10,27-30
In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.
Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.
Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».
Parola del Signore.

Sulle offerte
O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione,

fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
O Dio, pastore buono, custodisci nella tua misericordia
il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio
e conducilo ai pascoli della vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi
Vangelo breve, quattro soli versetti su chi è Dio e chi siamo noi.
"Le mie pecore ascoltano la mia voce". Per essere di Dio ci vuole l'ascolto.
Facciamo attenzione al piccolo dettaglio: ascoltano la 'mia' voce, e non le 'mie' parole, perché le pecore non comprendono la lingua del pastore.
Come il neonato che per qualche mese ascolta la madre riconoscendola come unica voce al mondo che lo incanta fin da subito, pur senza capirne il senso.
Con il tono di voce possiamo graffiare, possiamo ferire oppure accarezzare, perché la voce contiene tutto: affetto, devozione, cura, seduzione.
L'ascolto è ospitalità della vita.
È l'esperienza di Maria di Magdala al mattino di Pasqua, del bambino che riconosce la voce al di là della porta e smette di piangere, certo che la mamma arriverà subito.
La voce è il canto amoroso dell'essere: *Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline* (Ct 2,8). E prima ancora, l'amato chiede il canto della voce dell'amata: *la tua voce fammi sentire* (Ct 2,14).
Ed ecco come continua il vangelo: io conosco le mie pecore. Gesù mi parla come uno che mi vede da sempre, dal grembo di mia madre. Da quando ero appena una perla di sangue ha seguito ogni mio passo, ha contato ogni mio sospiro.
Perché le pecore ascoltano? Non per costrizione, ma perché la voce è amica. E per questo bellissima, dove ha nido il futuro.
"Io do loro la vita eterna". Che non è quella cosa interminabile e un po' noiosa dalla durata indefinita e vaga, che poco ci interessa. La vita eterna è la vita dell'Eterno; vivere la sua vastità, la sua intensità, il suo legame caldo con ogni creatura. Il vangelo ci dà la sveglia con una immagine di lotta: Nessuno le strapperà dalla mia mano (v.28).
Abbiamo in mente la parabola di Luca, il pastore buono che va in cerca della pecora perduta, la trova, se la carica sulle spalle, e torna.
Invece per Giovanni il pastore è un vero guerriero, che come il piccolo Davide difende con la sua fionda il gregge del padre, da lupi e da orsi.
Le sue sono le mani forti di un lottatore contro ladri e predatori, mani vigorose che stringono un bastone, per camminare e lottare.
E se abbiamo capito male e ci restano dei dubbi, **Gesù coinvolge il Padre: nessuno può strapparle dalla mano del Padre (v.29).**
Nessuno, mai (v.28). Due parole perfette, assolute, senza crepe. Nessuno, né creature né demoni, neppure le guerre, nessuno ci scioglierà più dall'abbraccio delle mani sue. Legame forte, non lacerabile. Nodo amoroso che nulla scioglie.
L'eternità è la sua mano che ti prende per mano.

E beato chi sa fare volare queste parole lontano, verso tutti gli agnellini minacciati del mondo.

Padre Franco Mosconi
Passando al Vangelo, la terra d'Israele è in gran parte montagnosa e adibita alla pastorizia. Custodi di greggi sono stati Abele, Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide. Non deve dunque destare meraviglia che nella Bibbia ricorrano spesso immagini della vita pastorale. **Dio è chiamato "pastore d'Israele":** conduce il suo popolo come un gregge, lo tratta con amore e sollecitudine, lo guida verso pascoli abbondanti. Anche il Messia è annunciato dai profeti come un pastore che pascerà Israele:" Ecco, costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare…susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re, e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia" (Ger 23,1-6).
Gesù si richiama a questa immagine quando un giorno scendendo dalla barca, vede una grande folla accorsa a piedi per udire da lui una parla di speranza. Marco dice:" **si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore"** (Mc 6,33-34). Nel Vangelo di Giovanni, Gesù si presenta come l'atteso Pastore, come colui che condurrà il popolo lungo il cammino della rettitudine e della fedeltà al Signore. Quando parliamo di Gesù buon Pastore, la prima immagine che ci viene in mente è quella del Maestro che tiene sulle spalle o tra le braccia una pecorella. È vero: Gesù è buon Pastore anche nel senso che va alla ricerca della pecorella smarrita, ma questa è la riproduzione della parabola che si trova nel Vangelo di Luca (lc.15). **Il buon Pastore di cui si parla oggi nel Vangelo di Giovanni, non ha nulla a che vedere con questa immagine dolce e tenera, Gesù non si presenta come colui che accarezza affettuosamente la pecora ferita**, **ma come l'uomo forte,** deciso, che si batte contro i briganti e contro gli animali feroci, come faceva Davide che inseguiva il leone e l'orso che gli portavano via una pecora del gregge; li abbatteva e strappava la preda dalla loro bocca (1Sam 17). **Gesù è buon Pastore perché non ha paura di lottare fino a dare la propria vita per il gregge che ama (Gv 10,11).**
La prima affermazione che fa è fortissima: le mie pecore-dice- non andranno mai perdute **e nessuno le rapirà dalla mia mano "(v.28). La loro salvezza è garantita non dalla loro docilità, dalla loro fedeltà, ma dalla sua iniziativa**, dal suo coraggio, dal suo amore gratuito e incondizionato. Questo è il grande annuncio! Questa è la bella notizia che viene dalla Pasqua e che il cristiano deve comunicare a ogni persona. **Anche a chi ha sbagliato tutto nella vita egli deve assicurare: le tue miserie, le tue manchevolezze, le tue scelte di morte non riusciranno a sconfiggere l'amore di Cristo.**
Chiariamo: l'unico Pastore è Cristo e lo è perché ,come ho sottolineato nella seconda lettura dell'Apocalisse, egli è l'Agnello che ha immolato la propria vita. Sue pecore sono tutti coloro che hanno il coraggio di seguirlo in questo dono della vita. Il pastore è dunque un Agnello che condivide in tutto la sorte del gregge. **Può essere discepolo del buon Pastore anche chi, pur non conoscendo Cristo, si sacrifica per il povero, pratica la giustizia, la fraternità, il rifiuto della violenza, il perdono dei nemici, l'impegno per la pace.** Questo deve rendere attenti tanti cristiani che si cullano in autocompiacimenti che potrebbero rivelarsi

alla fine tragiche illusioni. Il pastore potrebbe un giorno, inaspettatamente, dire a più di uno "Non vi conosco, non so di dove siete" (Lc 13,25).
Come si diviene membri del gregge che segue Gesù? Che cosa accade alle pecore che sono fedeli a Lui? Il vangelo di oggi afferma che non siamo noi che prendiamo l'iniziativa di seguirlo; è lui che chiama:" **Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono" (27).** Come riconoscere fra tante voci, quella del vero Pastore? **È necessario abituarvi l'orecchio.** Chi ascolta il vangelo raramente non impara a riconoscere la voce del Signore che parla. Non è facile fidarsi di Gesù, perché egli non promette successi, trionfi, vittorie, come invece fanno tutti gli altri pastori. **Chiede il dono di sé, esige la rinuncia al proprio tornaconto,** domanda l'offerta della vita. Assicura che questo è l'unico cammino che introduce alla vita eterna (28-29). Non ci sono scorciatoie; chi indica altre strade sta barando e conduce alla morte.
Il brano si conclude con le parole di Gesù**;" Io e il Padre siamo uno" (v,30).**
Questa frase indica **che è necessario diventare "uno" con Cristo**. Questo significa che si deve raggiungere con lui un'unità di pensieri, di intenti e di azioni. Questa proposta vale per tutto il popolo di Dio e non solo per i pastori. L'unico pastore è Gesù e poi diventare, **con lui, "uno" con il Padre.**

Don Roberto

«Io sono il buon pastore»
Questo brano fa parte del capitolo decimo del vangelo di Giovanni che racconta la parabola del "**Buon pastore**".
Nella Bibbia è Dio stesso che viene presentato come il "**pastore buono**". Cioè come colui che "**si prende cura**" dell'umanità, del mondo.
Gesù si è trovato di fronte ad **una religione che invece di rendere le persone libere le rendeva schiave.** Schiave della legge, degli scribi, del potere religioso.
Gesù accusa di tutto questo i sacerdoti del Tempio, definendoli ***"ladri, mercenari, mercanti"***.
Si arrabbia e si ribella contro un potere che attraverso la religione "*disumanizza*" le persone. Un potere che vuole fare delle persone dei "*pecoroni obbedienti*".
«Io sono venuto perché tutti abbiano la vita in abbondanza»
Gesù si propone come esempio, come modello di vita.
Tutti e tutte, non solo i preti e i Vescovi, siamo chiamati a diventare "***pastori gli uni degli altri".*** Tutti e tutte dobbiamo imparare a "***prenderci cura***" dei più deboli.
Ma in che modo possiamo diventare "pastori che si prendono cura degli altri"?
«Le mie pecore <u>ascoltano</u> la mia voce».
Lo diciamo spesso che dobbiamo ***imparare ad ascoltare***.
Ma quanto è difficile ascoltare. Non solo gli altri, ma anche se stessi.
Il primo modo per dire ad un altro "**tu sei importante per me**" è ascoltarlo.
Gesù poi aggiunge anche un altro particolare importante:
«Le mie pecore....<u>mi seguono».</u>
Non dice **mi obbediscono**. Seguire è molto di più.
Vuol dire che non dobbiamo essere semplicemente degli esecutori.
Vuol dire percorrere la stessa strada. Vuol dire scoprire sentieri nuovi.

Vuol dire non rinunciare mai a pensare con la propria testa.
Gesù non è un maestro che pretende, che comanda, che ordina.
Dice sempre: "Se vuoi …". Ti lascia libero/a.
È il "**contadino**" che semina in noi semi di speranza, di serenità, di fiducia.
Ti assicura che nel momento in cui "**ascolti**" la sua Parola, e cerchi di "**seguire**" il suo esempio "**prendendoti cura**" degli ultimi …
«avrai la vita eterna … la tua gioia sarà piena».
Per la cultura ebraica "*vita eterna*" non è l'aldilà, ma il senso della vita. La vita piena. La vita autentica. Qui adesso. Non domani in paradiso.
Non possiamo non ricordare la bella immagine che ci ha regalato papa Francesco commentando questa parabola.
"**Il vero pastore deve avere l'odore delle pecore**".
È l'augurio che facciamo a papa Leone XIV°, che aiuti la Chiesa, i cristiani a profumare sempre di "**umanità**".

Don Tarcisio
La Palestina, per la particolare configurazione collinare con terreni magri era una terra di pastori: pastore era Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide: una figura familiare quindi che ha portato ad applicare a Dio questo titolo. Il Salmo 22: *Il Signore è il mio pastore. Non manco di nulla*…..In questa relazione Dio e Israele un poco alla volta emerge una promessa: Dio è un pastore deluso perché le guide del popolo, i re pastori, i sacerdoti, a cui Dio ha affidato La sua gente, si sono rivelate più preoccupate del proprio benessere piuttosto che del bene delle persone. I profeti, in particolare Isaia ha delle parole molto critiche nei confronti delle guide spirituali di Israele e da qui la promessa: Sarebbe venuto un tempo, ove Dio stesso, sarebbe stato il pastore, la guida del suo popolo.
Questo è il contesto in cui collocare le parole di Gesù. In Giovanni c'è un testo in cui Gesù quando vede la folla che lo cerca, si commuove perché *erano come pecore senza pastore*. Egli si definisce come il pastore bello. Non dice con questo aggettivo una qualità solo estetica, ma la completezza delle sue qualità. Quando noi diciamo di un uomo o una donna: *è una bella persona*, intendiamo dire che ha delle qualità che la rendono amabile, ma anche completa, affidabile , con cui stiamo volentieri insieme
Con quattro versetti Gesù delinea la relazione che egli ha con noi, con le pecore
La prima caratteristica è l'ascolto, *ascoltano la mia voce, io le conosco e mi seguono*. Una relazione personalissima, profonda, unica, non generica: è Lui l'unico pastore della nostra vita.
E ancora il dono che egli offre è la vita eterna. In Giovanni la vita eterna è la vita che inizia fin d'ora, la vita autentica, la vita di figli come è Lui. E' un legame forte: chi si affida a lui sarà guidato e protetto con forza da Lui fino alla fine: ***nessuno le strapperà dalla mia mano***. In Gesù c'è il profondo legame con Dio Padre che è il più forte, è lui che ci ha affidati e nessuno può strapparle dalla mano di Gesù.
In Romani 8 Paolo ha una espressione decisa che esprime questa certezza:
35Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? 37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. 38 Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, 39né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci

dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. **Io e il Padre siamo uno**: l'invito a vivere una relazione stretta con il Signore Gesù così da formare con Lui e tra di noi, pure nella diversità di carattere e di doni, una profonda comunione come Egli è uno col Padre.
Care sorelle e fratelli la lieta notizia è il Signore Gesù. Ci invita a far posto nella nostra vita, a seguirlo, facendo le scelte di amore e di fraternità che egli ci propone. Un cammino che spesso ci appare difficile perché siamo immersi in situazioni di lacrime e di prepotenza. Ma un cammino che nel profondo possiamo vivere con speranza perché Gesù nostro pastore, ci custodirà, ci sosterrà e ci renderà capaci di affrontare le difficoltà inevitabili che possiamo incontrare sulla nostra strada..